



*Consiglio Nazionale  
dell' Economia e del Lavoro*

L' ASSEMBLEA

(seduta 8 novembre 2018)

VISTO l'art. 99 della Costituzione;

VISTA la legge speciale 30 dicembre 1986, n. 936, recante "Norme sul Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro", e in particolare l'articolo 10 (Attribuzioni), lettera b), che attribuisce al CNEL l'esame, in apposite sessioni, del Documento di economia e finanza e della nota di aggiornamento, presentata dal Governo alle Camere ai sensi degli articoli 10 e 10-bis della legge di contabilità e finanza pubblica - legge n. 196/2009 - l'articolo 12 (Contributo all'elaborazione della legislazione) che regola la trasmissione delle pronunce del CNEL al Governo, alle Camere, alle Regioni e Province autonome ed alle istituzioni europee, ed infine l'articolo 14 (Pronunce del CNEL) che statuisce l'iter di assunzione, da parte dell'Assemblea, delle Pronunce del CNEL;

VISTA la legge 24 dicembre 2012, n. 234, recante "Norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea", e in particolare l'articolo 28 (Partecipazione delle parti sociali e delle categorie produttive alle decisioni relative alla formazione di atti dell'Unione europea), che prescrive al Presidente del Consiglio dei Ministri o al Ministro per gli affari europei di trasmettere al CNEL i progetti e gli atti riguardanti materie di particolare interesse economico e sociale, e al CNEL di far pervenire alle Camere e al Governo le valutazioni e i contributi che ritiene opportuni;

CONSIDERATO che il combinato disposto dell'articolo 10, lett. b), della legge n. 936/1986 e dell'articolo 28, della legge n. 234/2012, affida obbligatoriamente al Consiglio Nazionale la predisposizione di un parere, in analogia a quanto previsto per i Paesi membri dell'Unione Europea;

VISTO il regolamento interno degli organi, in particolare l'articolo 8, (Programma ed attività), che al comma 4 demanda alle Commissioni, ad altri organismi o direttamente all'Assemblea il compito di istruire le questioni ad essi assegnate dal Presidente del CNEL, su conforme parere del Consiglio di Presidenza, in relazione al programma di attività approvato dalla Assemblea e alle priorità da essa individuate, e di riferire all'Assemblea stessa;

VISTO il regolamento della Camera dei Deputati, in particolare gli articoli 146 e 147, che regolano tempi e modi di esercizio della facoltà dell'Assemblea e delle Commissioni di acquisire, rispettivamente, pareri ovvero studi ed indagini del CNEL sull'oggetto della discussione;

VISTA la Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza 2018, deliberata dal Consiglio dei Ministri in data 27 settembre 2018;

VISTA l'approvazione da parte dell'Ufficio di Presidenza, nella seduta del 9 ottobre 2018, dello schema di parere sulla Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza 2018;

VISTO il verbale della seduta dell'Assemblea del 10 ottobre 2018;

VISTO il Documento programmatico di bilancio per il 2019, trasmesso in data 16 ottobre 2018 dal Governo alla Commissione europea, all'Eurogruppo e al Parlamento italiano;

VISTO il Parere della Commissione europea reso in Strasburgo in data 23 ottobre 2018, a norma dell'articolo 6, par. 1, e 7, par. 2, del Regolamento UE n. 473/2013;

VISTO il disegno di legge di bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021, A. C. 1334 del 31 ottobre 2018;

VISTO il verbale della seduta del 24 ottobre 2018 della Commissione istruttoria prima, Politiche economiche, riunita nell'ambito della speciale sessione di cui al citato articolo 10, lett. b) della legge 936/1986;

VISTO il verbale della seduta del 24 ottobre 2018 della Commissione istruttoria seconda, Politiche sociali, di approvazione dei documenti "Istruzione e formazione: proposte del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro", relatore Consigliere Cosmo COLONNA, e "Povertà, disuguaglianze e inclusione", relatori Consiglieri Giordana PALLONE e Alessandro GERIA;

VISTO il verbale della seduta del 31 ottobre 2018 della Commissione istruttoria terza Politiche UE e cooperazione internazionale, di approvazione del documento "I fondi strutturali europei: elementi di criticità del sistema-Paese Italia", relatori Consiglieri Giovanni Di Cesare e Tommaso Di Fazio, preceduta dalla specifica audizione degli operatori del settore tenuta in data 22 ottobre 2018;

VISTO il verbale della seduta dell'Ufficio di Presidenza del 5 novembre 2018;

VISTO il verbale del Consiglio di Presidenza dell'8 novembre 2018;

VISTA la relazione del Presidente del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro prof. Tiziano TREU nella seduta dell'8 novembre 2018;

rende, ai sensi delle norme sopra citate, il seguente

## PARERE

### SUL DISEGNO DI LEGGE DI BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2019 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2019-2021

#### **Premessa.**

Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro ha espresso le proprie osservazioni e i propri orientamenti in un documento preliminare alla Nota di aggiornamento del DEF 2018, deliberato in prima lettura dal Consiglio di Presidenza in data 20 settembre 2018; in tale documento erano illustrate le priorità segnalate con urgenza dalle Parti sociali lungo sei direttrici di intervento: occupazione e sviluppo, investimenti, istruzione e formazione, competitività delle imprese, fiscalità, Pubblica Amministrazione.

Preso atto delle scelte compiute dal Governo con la predisposta Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2018 deliberata dal Consiglio dei ministri del 27 settembre 2018, il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro ha già formulato proprie osservazioni in data 10 ottobre 2018.

Il CNEL condivide la visione di un Paese che investe, cresce e riduce - in un'ottica comune dei problemi strutturali - i divari e le ineguaglianze esistenti, ampliandosi in ogni segmento sociale per effetto della recente crisi

e in misura significativa tra le fasce già in partenza relativamente più deboli e svantaggiate.

Il CNEL promuove il rilancio e lo sviluppo sostenibile, sul sentiero di riduzione del debito pubblico, e in questo contesto formula le seguenti osservazioni.

#### **A - Equilibrio deficit/PIL.**

Già nel parere sulla Nota di aggiornamento al DEF, approvata dall'Assemblea in data 10 ottobre 2018, il Consiglio ha richiamato l'attenzione circa la sostenibilità complessiva della manovra, in particolare per ciò che riguarda il rapporto deficit/PIL. La decisione del Governo di proporre un profilo decrescente del disavanzo per il triennio 2019-2021 dopo il picco di *extra-deficit* previsto nel 2019, è coerente con la considerazione che solo in via temporanea può essere ammesso il finanziamento con disavanzo del rilancio della domanda aggregata, e solo se questo scostamento viene impiegato per accrescere la dotazione di capitale al fine di aumentare la crescita potenziale del Paese.

L'Italia è l'unica tra le grandi economie dell'UE che si colloca ancora oggi molto al di sotto dei livelli di reddito della fase pre-crisi, sia in termini di prodotto sia soprattutto in termini di investimenti, pubblici e privati. In generale, le politiche di austerità attuate soprattutto dopo il 2012, pur se indispensabili per contenere la crisi finanziaria allora in atto, con le loro tendenze pro cicliche e recessive hanno contribuito ad una minore crescita del PIL e, quindi, a un maggior peso del debito pubblico. Appare comunque rischioso attuare una inversione di rotta rispetto agli impegni assunti in sede internazionale ed europea, posto che le risorse non paiono impegnate integralmente per potenziare una ripresa duratura della crescita. In tale contesto, infatti, la scelta di accrescere il disavanzo al 2,4% risulta in linea di principio sostenibile solo se transitoria e mirata in via assolutamente prevalente a destinare risorse aggiuntive agli investimenti, in linea con la raccomandazione dell'OCSE del novembre 2016 (*Escaping the Low-Growth Trap?*). A differenza di ciò, non pare invece ammissibile rinunciare a una costante e duratura riduzione del debito pubblico. Impregiudicata la congruenza con le disposizioni del Trattato citato, e dalle disposizioni dell'articolo 81 della Costituzione, appare di estremo rilievo assicurare il mantenimento dei livelli di fiducia sui titoli del nostro debito pubblico, al fine di garantire la stabilità del sistema finanziario e preservare l'impiego di essi quali corrispettivi per l'attivo del sistema bancario.

Il parere della Commissione del 23 ottobre 2018 rappresenta la prima attuazione della disposizione presente all'art. 7, paragrafo 2, del regolamento 473/2013 sugli obblighi previsti dal semestre europeo per tutti i membri dell'Unione. La Commissione ritiene che il documento programmatico di bilancio trasmesso dal Governo a Commissione ed Eurogruppo rappresenti un caso eccezionale nel quale si sia verificata "una inosservanza particolarmente grave degli obblighi di politica finanziaria definiti nel patto di stabilità e di crescita", e richiede dunque "la presentazione di un documento programmatico di bilancio riveduto". La Commissione segnala al punto 8 che le previsioni macroeconomiche sottostanti il documento programmatico di bilancio non sono state validate dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio e che quindi le previsioni di disavanzo sono esposte a ulteriori correzioni al rialzo.

Segnala al punto 11 come, a fronte di una richiesta del Consiglio dell'Unione di migliorare il saldo strutturale dello 0,6% del PIL, la previsione programmatica approvata rappresenti un peggioramento dello 0,8%, determinando uno scostamento dell'1,4% del PIL nel 2019. Al punto 15 la Commissione avverte che "l'elevato *stock* del debito pubblico priva l'Italia del margine di manovra fiscale necessario per stabilizzare la sua economia in caso di *shock* macroeconomici...".

Al paragrafo 16 preconizza una non conformità dell'Italia al parametro della riduzione del debito, e rammenta l'obbligo per il Paese di enumerare e spiegare i fattori significativi che possono aver determinato questo mancato adempimento. Al paragrafo 17 la Commissione afferma, in linea con le precedenti raccomandazioni del Consiglio, che "per promuovere la crescita potenziale e affrontare la persistente stagnazione della produttività occorre una strategia organica di riforma".

Preso atto della gravità insita nella procedura che la raccomandazione del 23 ottobre della Commissione sembra ipotizzare, il Consiglio esprime l'auspicio che il confronto con l'Europa sia costruttivamente orientato, superando atteggiamenti ideologici da entrambe le parti e di applicazione letterale delle regole. Anche pensando alle possibili reazioni delle parti, l'Italia ha interesse a perseguire con l'UE un compromesso virtuoso per entrambe le parti. Occorre evitare in tutti i modi l'avvio di una procedura di infrazione, che rappresenterebbe un indebolimento del Paese in questa delicata fase in cui la precaria ripresa degli ultimi tre anni sembra affievolirsi ulteriormente. Il Consiglio esprime tuttavia la convinzione che la Commissione europea possa nuovamente tener conto della eccezionalità delle condizioni di un territorio come quello italiano del tutto peculiare all'interno dell'Unione, come anche i recenti eventi catastrofici di origine

climatica hanno reso evidente. L'opera di manutenzione del territorio e di rinnovamento della dotazione infrastrutturale esistente sono di tale momento da giustificare lo scorporo dai parametri del patto di stabilità e di crescita.

Il Consiglio, non ritenendo adeguata alle condizioni macroeconomiche e sociali del Paese un'impostazione basata sull'incremento della spesa corrente, sottolinea la assoluta necessità di destinare le risorse agli investimenti materiali e sociali, al rafforzamento delle grandi reti infrastrutturali pubbliche del Paese: sanità, istruzione e formazione, innovazione e ricerca, viabilità e messa in sicurezza del territorio. Gli investimenti pubblici sono la leva maestra per produrre sviluppo e occupazione, generare uguaglianza ed inclusione, innescare un processo moltiplicativo attraendo gli investimenti degli operatori privati. Ciò è possibile se si prospetta un nuovo sistema di governance pubblica, a sostegno delle politiche industriali e dell'innovazione del sistema Paese.

### **B - Crescita e investimenti, politiche per la produttività.**

Il Consiglio ritiene necessario il rafforzamento di azioni e misure a sostegno della crescita, posto che a riguardo le misure indicate nella manovra di bilancio non paiono sufficienti a garantire la sostenibilità dell'aumento del disavanzo previsto. A condizioni date, le stime di crescita per il triennio appaiono ottimistiche rispetto ai parametri presi in considerazione, tenendo conto in particolare delle recenti tendenze protezionistiche a livello di commercio globale e degli aumenti del prezzo delle materie prime.

Il Consiglio - data la limitatezza delle risorse - ritiene necessario che gli investimenti siano rigorosamente orientati e selezionati, e al riguardo segnala alcune direzioni prioritarie: gli investimenti in infrastrutture, grandi e piccole, e nella loro manutenzione, gli investimenti nella messa in sicurezza del territorio, e quelli nelle attività di servizio alle persone e alle famiglie, che rispondono a una domanda elevata e non adeguatamente soddisfatta. L'articolo 64 è un passo nella giusta direzione, ma l'opera di manutenzione della rete di infrastrutture del trasporto e del territorio assume una dimensione di emergenza tale da dover essere posta in modo autonomo all'attenzione degli organi dell'Unione europea. Va considerato infatti che riferendosi ai soli investimenti pubblici, dal 2008 ad oggi, per le politiche di *austerità* attuate e per scelte di tagli di spesa non appropriate, sono venute a mancare risorse per oltre 300 miliardi e che tale vuoto di

investimento emerge in tutta evidenza in termini di obsolescenza del capitale fisso.

Occorre anche tener conto, di fronte a fenomeni naturali e climatici ormai ricorrenti, che i costi da affrontare in termini di emergenza di fronte a catastrofi climatiche e naturali stanno aumentando in modo significativo, tanto da far considerare del tutto esiziale il crollo della spesa in conto capitale. È pur vero che l'Italia ha ottenuto - tra il 2014 e il 2016 - dall'Unione europea deroghe e flessibilità condizionate all'inversione della curva degli investimenti pubblici e che a consuntivo tale inversione di rotta non si è verificata. Esiste dunque un problema di credibilità che deve essere seriamente affrontato. Talune misure del disegno di legge di bilancio sono un passo in questa direzione, e in particolare gli articoli 17 e 18. In questo quadro, si valutano positivamente la scelta di avviare azioni utili ad espandere, accelerare e rendere più efficiente la spesa per investimenti pubblici, e la proposta attivazione di una *task force* specificamente dedicata a contrastare il declino, particolarmente grave nel Mezzogiorno, degli investimenti, peraltro necessari anche per riorganizzare e valorizzare la risorsa turismo. In termini di risorse, tuttavia, i pur positivi aumenti di stanziamenti per Regioni (art. 61 e 63) e Amministrazioni centrali per investimenti non appaiono tali da rappresentare quella inversione di rotta che potrebbe rendere economicamente giustificabile l'aumento del disavanzo.

Per questi motivi, si auspica un sostanziale aumento delle risorse destinate agli investimenti e il ri-orientamento delle risorse pubbliche a questi destinate verso le spese in conto capitale.

Il Consiglio raccomanda altresì - in aggiunta alle disposizioni presenti agli articoli 65 e 75 - che sia presa in considerazione una consistente semplificazione delle procedure di affidamento degli appalti pubblici, con una revisione dell'attuale codice degli appalti, in particolare per gli appalti sotto soglia di gara europea (i cosiddetti "piccoli appalti"), almeno limitatamente ai Comuni al di sotto del 5000 abitanti, nelle aree montane in via di spopolamento, e specificamente per quegli Enti territoriali interessati da processi di ricostruzione post-sismica o da eventi catastrofici di origine climatica.

Tra le direttrici strategiche su cui intervenire si considerano indefettibili gli investimenti destinati alle infrastrutture del Paese - specie nell'edilizia - e all'innovazione tecnologica, digitale e sociale, soprattutto a supporto della competitività e dell'*export* del sistema delle imprese, attraverso un ripensamento della *governance*, in particolare per le imprese a base familiare. Servono progetti organici di politica industriale rivolti a una

crescita sostenibile e ricca di potenzialità per l'occupazione. A tale riguardo il Consiglio ricorda che il Governo italiano non ha ancora dato seguito alla raccomandazione europea di istituire in ogni Paese il *National Competitiveness Board*, del quale il CNEL si è candidato ad essere sede istituzionale.

Il Consiglio non condivide il depotenziamento delle misure a supporto dell'innovazione nell'impresa (incentivi industria 4.0, risorse per ricerca e sviluppo, Centri di Competenza e Digital Hubs e altro).

Al medesimo fine di sostenere la crescita e la competitività del sistema paese, il Consiglio considera indispensabile assicurare un forte impulso all'attuazione della riforma e al potenziamento della Pubblica Amministrazione (e, qui, in particolare a quanto previsto dalla legge 7 agosto 2015, n. 124), e prevedere ulteriori azioni di semplificazione amministrativa e di riduzione dei tempi della giustizia.

L'implementazione di interventi di semplificazione e la velocizzazione dei tempi decisionali delle Amministrazioni pubbliche risultano fattori non più rinviabili. Tra le misure atte ad aumentare l'efficienza nella P. A., il CNEL individua l'investimento nella formazione del personale - in particolare della dirigenza, di cui vanno preservate l'autonomia e l'autorevolezza -, e rileva l'insufficienza delle risorse da destinare ai rinnovi contrattuali del comparto.

La fase di assunzioni straordinarie previste dagli articoli dal 28 al 33 rappresentano una positiva occasione di inserimento di giovani nella Pubblica Amministrazione; pur tuttavia il Consiglio raccomanda che le procedure di urgenza scelte non facciano venir meno l'impegno, già normativamente in funzione, di meccanismi regolari, a scadenze prefissate, di concorsi, come richiesto dal dettato costituzionale.

## **C - Fisco.**

Le politiche fiscali costituiscono uno strumento di redistribuzione e possono essere un veicolo di sviluppo. Il CNEL avrebbe auspicato un intervento più generale sul sistema fiscale volto a ricostituire un complessivo patto economico sociale, mirato in particolare alla riduzione del cuneo fiscale, al deciso contrasto dell'economia sommersa e dell'evasione ed elusione fiscale.

Nel valutare positivamente la volontà di tendere ad una semplificazione del sistema di tassazione diretta e indiretta, il CNEL ritiene positiva una progressiva riduzione della pressione fiscale su famiglie, imprese e lavoro,

in particolare imprese piccole, medie e artigiane. La proposta di allargare la platea dell'attuale regime forfettario (15%) per le partite IVA, andava, tuttavia, coordinata con altri strumenti, in particolare con la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro dipendente, anche al fine di evitare sperequazioni e fenomeni distorsivi ed elusivi. Il Consiglio raccomanda a Governo e Parlamento di riconsiderare un intervento più incisivo per la riduzione del cuneo fiscale.

Solo all'interno di un generale rinnovamento del sistema fiscale, il CNEL considera coerente e sostenibile il maggior ricorso a meccanismi di ravvedimento operoso e di soluzioni concordate delle controversie fiscali (antecedenti all'applicazione delle sanzioni o all'avvio delle procedure conflittuali), ribadendo contrarietà per interventi unicamente rivolti al condono e a sanatorie, tanto più se comprendono anche fattispecie illecite.

Il CNEL valuta positivamente la sterilizzazione degli aumenti delle aliquote dell'IVA precedentemente introdotti e ricompresi nei quadri macroeconomici, e le associazioni rappresentate, in particolare quelle del commercio, ne auspicano il completo riassorbimento nei prossimi anni.

#### **D - Lavoro, *welfare* e contrasto alla povertà.**

Nel riaffermare l'importanza degli investimenti come principale volano per una strutturale ed effettiva crescita occupazionale, il CNEL considera non sufficienti le azioni volte a sostenere l'occupazione, in particolar modo dei giovani e delle donne, e le misure di sostegno per le imprese, in particolare nel Mezzogiorno. Ribadisce che la via maestra per abbattere le disuguaglianze e contrastare la povertà è il lavoro. La manovra deve per questo concretizzarsi in nuove politiche che mettano al centro degli obiettivi la quantità e la qualità dell'occupazione, l'accesso e la partecipazione al mercato del lavoro delle fasce demografiche più giovani, delle donne e dei cittadini delle aree del Mezzogiorno.

Al medesimo fine di favorire, nel medio periodo, una buona occupazione, considera non sufficienti le azioni e gli investimenti su istruzione e formazione. In particolare si ritiene indispensabile: prorogare ed estendere il credito di imposta per la formazione di lavoratori coinvolti in piani di innovazione (Industria 4.0); migliorare la politica dei percorsi di alternanza scuola-lavoro; rafforzare in particolare i percorsi di formazione tecnica; potenziare i fondi comunitari e nazionali per la formazione continua. Il Consiglio pone all'attenzione del Parlamento e del Governo la considerazione di tentare uno sforzo aggiuntivo in materia di formazione continua. Per esempio, potrebbe essere utile l'istituzione di un obbligo di

formazione continua annuale per la dirigenza pubblica, centrale e locale, da attuarsi da parte della Scuola Nazionale di Amministrazione con piattaforma digitale. L'investimento in capitale umano rappresenta un elemento centrale nel miglioramento della competitività del sistema. Gli sforzi in questa direzione non appaiono commisurati con la gravità della sfida da affrontare per riportare l'economia italiana sul sentiero di una crescita sostenuta. Le nuove tecnologie digitali stanno trasformando in profondità non solo le forme del lavoro, ma gli *skills* necessari alle persone che lavorano. Le ricerche, anche del Consiglio, mostrano che tali tecnologie penalizzano i lavori di routine e valorizzano i lavori ad alta intensità di conoscenza e capacità relazionali. La formazione è pertanto lo strumento fondamentale per evitare tendenze alla polarizzazione del mercato del lavoro e per migliorare le chances occupazionali di tutti i lavoratori. Questo richiede non solo più investimenti nella scuola e negli insegnanti, per recuperare i ritardi accumulati, ma un vero ri-orientamento delle priorità di intervento e della organizzazione del sistema formativo. Attenzione specifica va prestata ai giovani a rischio, che hanno abbandonato precocemente la scuola, e a quelli con competenze deboli, che hanno crescente difficoltà di inserimento nel mercato. Sono questi due gruppi particolarmente critici nel Paese, soprattutto nelle aree del Sud.

Il Consiglio valuta positivamente, nell'attuale contesto nazionale e internazionale, l'attenzione al contrasto della povertà e delle disuguaglianze e l'impegno mostrato dal Governo con la previsione di azioni volte a ridurle. In tal senso, nel parere espresso a maggio 2018 sui documenti di programmazione economico-finanziaria, il CNEL aveva positivamente accolto l'introduzione nel sistema di assistenza del Reddito di Inclusione (ReI), considerando che il nostro Paese, fino ad allora, era tra gli ultimi in Europa a dotarsi di uno strumento di carattere universalistico e pur segnalando la sua natura non ancora strutturale nonché la necessità di un suo congruo potenziamento.

Le disposizioni previste all'articolo 21 per l'introduzione di un reddito di cittadinanza sotto il profilo dimensionale non possono che apparire una positiva evoluzione negli strumenti di contrasto alla povertà, ma si ritiene non convincente la contestuale riduzione di altre risorse già destinate ad altri strumenti di *welfare*. In relazione al reddito di cittadinanza il CNEL, rilevando che allo stato risulta unicamente stanziato un fondo destinato al finanziamento della misura, raccomanda, anche in questa sede, che l'implementazione della misura stessa avvenga secondo criteri adeguati in termini di condizionalità, reinserimento lavorativo e sociale, prova dei mezzi, congruità dell'offerta di lavoro, individuazione - senza

discriminazioni illegittime - della platea dei beneficiari, coinvolgendo pienamente le parti sociali sul territorio e gli Enti locali, che sono decisivi per una efficace applicazione delle misure di sostegno al reddito. Sarà importante valutare l'implementazione effettiva, con la raccomandazione di evitare soluzioni che scoraggino la ricerca attiva di occupazione e la partecipazione a programmi di formazione.

Il Consiglio raccomanda inoltre che sia rafforzato il sistema degli ammortizzatori sociali introducendo le necessarie modifiche normative il sistema dei servizi sociali e dell'impiego, a integrazione dei trasferimenti monetari. Si fa riserva di valutare nel dettaglio le misure per l'implementazione del nuovo strumento, una volta presentate. Le misure di contrasto alla povertà non possono ridursi alla erogazione di sussidi monetari, pur necessari, e vanno anche distinti dalle politiche attive per il lavoro, perché la povertà non dipende solo dalla mancanza di lavoro o dal lavoro povero, ma riflette molte condizioni individuali e familiari delle persone. Per questo è necessario un ventaglio di misure e di politiche, di sostegno economico, di prevenzione e di assistenza.

Si considera positivo, anzi indispensabile, il sostegno alle politiche attive del lavoro e, nello specifico, il rafforzamento dei centri per l'impiego quale condizione necessaria per il successo del nuovo strumento, ma anche in generale per dare servizi e sostegno a chi cerca lavoro. Tale operazione impone un periodo di riorganizzazione e potenziamento che implica: i) tempi fisiologici di attuazione; ii) un sistema virtuoso di cooperazione inter-istituzionale tra diversi livelli di governo; iii) una intensa interazione tra pubblico e privato. Ciò anche con il fine superare le difficoltà, lamentate dalle imprese, di reperimento sul mercato delle figure professionali di cui hanno bisogno e facilitare, quindi, l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Al riguardo, il CNEL auspica la realizzazione di investimenti in formazione e tecnologie (anche con la partecipazione delle imprese e degli enti bilaterali), così da sostenere lo sviluppo di competenze tali da soddisfare il fabbisogno delle imprese e, qui, soprattutto nel settore manifatturiero. Il Consiglio ha già prodotto un contributo di idee trasmesso alla Commissione lavoro del Senato per l'uso della tecnologia *blockchain* in materia di centri per l'impiego per favorire la trasmissione dei dati nel sistema da parte di tutti i portatori di interesse.

Sul fronte delle pensioni, premesso che anche in questo caso risulta unicamente stanziato un fondo per il finanziamento della misura solo, allo stato, sommariamente descritta, osserva come i principi sottesi alla scelta di accrescere la flessibilità in uscita verso il pensionamento siano razionali, in linea teorica, e sostanzialmente condivisibili. Il Consiglio raccomanda

che nella applicazione di questa flessibilità si tenga conto delle condizioni delle persone e dei loro percorsi di lavoro (lavori pesanti, lavoratori precoci). Va tuttavia ricordato il contesto di acutissima crisi finanziaria nel quale maturò la riforma del 2012 con il conseguente aumento secco dell'età pensionabile, e come quel provvedimento rappresentò un elemento di stabilizzazione dell'economia italiana, pur con tutte le controindicazioni e i difetti di funzionamento che hanno gravato sui lavoratori. Tale stabilizzazione viene tuttora valutata a livello internazionale in termini di debito previdenziale implicito nelle norme vigenti. Il debito previdenziale italiano ha fino ad oggi costituito un punto di forza del sistema nel confronto con i maggiori paesi europei. Esso va preservato.

Nel complesso il Consiglio auspica che si ridefinisca una visione di medio e lungo periodo a carattere sistemico per uno sviluppo durevole e sostenibile del Paese.

Nei termini sopra esposti è espresso il parere del CNEL.

f.to IL PRESIDENTE  
Prof. Tiziano TREU